

BUS APM

Quella mattina cominciò in modo strano, il mio gallo fu il martello pneumatico dell'operaio che sotto la finestra della mia stanza iniziò a scavare una misteriosa buca nell'asfalto. La polvere che si alzò sotto i colpi prepotenti della macchina mi costrinse a rigenerare con i polmoni l'aria notturna della mia stanza. Per di più il mio primo contatto con il pavimento fu mediato dal posacenere metallico di forma conica che inevitabilmente rovesciò il suo contenuto esotico sul pavimento. Quel posacenere rappresentava la speranza di un uomo addormentatosi con i migliori propositi per il giorno successivo, era l'invito ad un risveglio attivo, la prima prova a cui sarebbe stata sottoposta la mia forza di volontà. Quella prova la potei considerare fallita. Mentre mi preparavo ad uscire di casa, stampavo a chiare lettere, nella mia mente, il programma che avrebbe scandito la mia giornata. Era una splendida giornata, luminosa se non fosse stato per l'inutile sofferenza che il tubare dei colombi infliggeva al mio fragile risveglio. Quel verso ripetuto è continuo era il segno evidente di qualcosa che non andava in quella giornata. Mentre questi pensieri automatizzavano il mio passo mi ritrovavo di fronte al tabacchinaio che pietoso mi porgeva le mie Camel morbide, chiusa la porta mi diressi verso la fermata del bus che mi avrebbe accompagnato a condurre la mia battaglia non prima che una sigaretta inconsapevole mi saltasse in bocca. Convinto di essere in grado di trovare la chiave di volta di quella giornata avanzai sicuro, fin quando mi accorsi che il bus era lì ad aspettarmi. Sacrificai la sigaretta appena accesa e notai davanti la porta di entrata un piccolo bambino a bordo di un moderno passeggino il cui propulsore era una giovane e graziosa mamma sui trentacinque anni. Aiutare quella donna, fare la mia prima buona azione quotidiana, mi avrebbe dato la possibilità di condizionare positivamente il destino del tempo che sarebbe seguito. Sorridente offrì i miei servigi alla sconosciuta donna che per tutta risposta mi degno solo di un'occhiata carica di disprezzo. Questa era la conferma definitiva che c'era qualcosa che non andava. Appena salì sul bus nessuno rispose al mio saluto, ma potei notare come infiniti occhi mi osservassero nascosti nella folla dei passeggeri, dietro i baveri delle giacche, dietro i quotidiani freschi di stampa. Quegli sguardi mi costringevano ad autocrocefiggermi a variopinte colpe; colpe anche più vecchie di me e per le quali io ero pronto a scontare la mia pena. Questa volta dovevo averla fatta grossa. Nella mia mente cercavo il motivo di tanto dignitoso e civile disprezzo e fu così che volli leggere nell'apparizione di un vecchio dotato di bastone un'altra occasione che mi si offriva per cambiare il verso della giornata. Per ingraziarmi la sorte avrei ceduto il mio posto, del resto qualunque fosse stata la mia colpa, lui sicuro ancora non la conosceva, dovevo agire prima che i meccanismi di comunicazione automatica dei vecchi compagni di viaggio non gli recapitassero il messaggio. Sul mio volto si aprì un timido sorriso chiaramente rivolto al vecchio, ma mentre mi spostavo per fare spazio, una giovane ragazza dai lineamenti volpini, vagamente impegnata in una discussione femminile e mattiniera, incurante del dramma che mi consumava, si infilò fulminea ed ingenua anticipando ogni mia possibilità di reazione ed ogni immaginabile reazione del nonno che non si era affatto accorto dell'accaduto. Il mio percorso apparso quindi ai miei occhi come una spirale discendente che mi trascinava sempre più velocemente verso un fondo che neanche conoscevo, ma che mi veniva preannunciato da infiniti segni premonitori. Decisi allora di concentrarmi per riuscire ad anticipare ogni possibile mossa del destino, cercai nel mio futuro prossimo ogni possibile trappola ed ogni possibile via d'uscita. Già, dovevo trovare quel trampolino che mi avrebbe garantito un salto abbastanza ampio da permettermi di uscire dal fosso in cui inconsapevolmente ero stato trascinato. Proprio in quel momento vidi salire due agenti vestiti di blue con un cappello rigido, anch'esso blue, che completava la divisa e portava quasi a termine l'operazione di distruzione della mia volontà: gli agenti stavano cercando sicuramente me. Mentre discutevano con l'autista sorridevano fingendo una conversazione informale, ma tra le spalle, i profili e gli zaini scorgevo i loro sguardi e mi accorsi che si sommarono a quelli di tutte le altre persone che non avevano mai smesso di tenermi vicendevolmente sotto controllo. Quando li vidi muovere verso di me capì che il fondo stava risalendo per venirmi incontro, mi isolai e per un attimo mi tuffai nel silenzio che mi circondava. Vedevo le loro labbra muoversi ed i loro occhi seguirmi. Un pensiero senza volto cercò di farsi strada fino alle orecchie quando finalmente riuscì a prendere corpo attraverso la bocca degli agenti che già tendevano la mano verso di me: <<Ma il biglietto l'avevi comprato?>>. E' fu così che la mia volontà si arrese dolcemente al destino quando firmai remissivo il verbale.

SGROMO FRANCESCO